

«Nessuna ombra sulle adozioni dei cani»

«Così tentiamo di arginare il randagismo. Contro la Spes solo false accuse»

PARABITA - A un mese di distanza dal blocco del trasferimento di 30 cani dal canile di Neviano (vicenda che sollevò un polverone di polemiche e finì anche su «Striscia la notizia»), l'organizzazione che si occupa dell'adozione «a distanza» dei randagi torna nel Salento con i documenti alla mano.

Sonia Del Piano, responsabile dell'associazione svizzera «Animalhelpline», in visita al canile di Campi Salentina con i rappresentanti di un altro sodalizio animalista tedesco, spiega tutte le fasi dell'adozione. «In Svizzera e in Germania - spiega - il fenomeno del randagismo non esiste ed è impossibile adottare un meticcio. Dopo aver fondato la mia organizzazione ho sempre collaborato con alcuni canili del Salento, viste le mie origini leccesi, fornendo aiuti economici per il sostentamento dei cani e a volte organizzando le adozioni anche via internet». Ma il sospetto che si possa trattare di adozioni destinate non a famiglie affettuose ma ad ipotetiche aziende che impieghereb-



Sonia Del Piano al canile di Campi con i volontari dell'associazione tedesca

bero i cani come cavie ha provocato una mobilitazione delle associazioni animaliste e dei carabinieri dei Nas, impedendo il trasferimento. In particolare, i cani in questione erano ospitati nel canile privato di Neviano per conto del Comune di Parabita. In precedenza erano assistiti dai volontari dell'associazione «Spes», che ne a-

veva organizzato il trasferimento. Da tempo infatti i volontari collaborano con l'associazione elvetica per tentare di sopperire alla cronica carenza di strutture ricettive per i meticci. E una soluzione è quella di trovare loro una sistemazione dignitosa all'estero. «Il trasferimento degli animali è corredato da una documentazione

- spiega ancora la Del Piano - e da alcune autorizzazioni rilasciate dal Comune di provenienza, dall'Asl locale, una sorta di carta d'identità verificata dagli organismi doganali. In più sono di dominio pubblico anche gli indirizzi delle famiglie che adotteranno i cani. Inoltre, ogni randagio è dotato di un microchip ed è rintracciabile in ogni fase del percorso dall'Italia alla Svizzera». Un ragionamento senza ombre, se non fosse per le accuse dei gestori locali di alcuni canili privati che potrebbero mettere a rischio la meritoria attività della «Spes» e dell'organizzazione svizzera. «Sono tornata in Italia per dimostrare la correttezza dell'operato della Spes - puntualizza la Del Piano - finita sotto accusa senza ragione, o forse solo per secondi fini». «Noi - conclude - ci siamo sempre attenuti alle norme previste come raccomanda anche una circolare del ministero della Sanità per impedire che l'affido degli animali favorisca traffici illeciti».

Annachiara Pennetta